

Carcere confermato per il killer di Santo

Lettera di scuse dei genitori del 17enne: «Era ingestibile». Il papà del ragazzo ucciso (detenuto a Lecce) ha un malore

NAPOLI Per il giudice è «altamente pericoloso» e ci sarebbe un concreto «pericolo di fuga». È stato quindi convalidato il fermo per il 17enne ritenuto responsabile dell'omicidio di Santo Romano, il calciatore 19enne ucciso davanti al Comune a San Sebastiano al Vesuvio, poco dopo la mezzanotte di venerdì, con un colpo di pistola al torace a seguito di una lite nata per una scarpa calpestata.

Il ragazzo di Barra è stato trasferito nel carcere minorile di Nisida, lo stesso dal quale era uscito appena a maggio per reati di droga. L'avvocato del minore, Luca Raviele ha comunque ribadito che il suo assistito avrebbe agito «per difendersi», sostenendo che ci sarebbe «un fotogramma che lo prova». Di contro, il legale che segue la famiglia

La vicenda

● «Dai, fratello, ti ha chiesto scusa». Sono state queste le ultime parole di Santo Romano, 19 anni, ucciso con un colpo di pistola al petto nella notte di tre giorni fa a San Sebastiano al Vesuvio, in piazza Raffaele Capasso. A fare fuoco sarebbe stato un ragazzo di Barra di appena 17 anni.

Romano, Marco de Scisciolo, ha tenuto a ribadire che: «È Santo la vittima». Mentre la famiglia del 19enne non si dà pace, la madre del 17enne ha scritto una lettera indirizzata proprio ai cari di Santo e che è stata mostrata dal legale all'esterno del tribunale: «Ci rivolgiamo ai genitori, ai nonni, gli zii, i cugini, la fidanzata, gli amici, a tutta la famiglia e tutte le persone che amavano Santo — si legge nella missiva scritta a penna in stampatello —. Vi chiediamo scusa, perdono, per ciò che ha fatto nostro figlio, per il dolore terribile che vi è stato inflitto. (Per) la tragedia che state vivendo, perché perdere un figlio è una cosa inaccettabile, inspiegabile un dolore che vi accompagnerà tutta la vita».

«Nostro figlio ha distrutto

la vostra famiglia, ma anche la nostra — scrivono —. Noi siamo una famiglia umile. Mio marito lavora, abbiamo un camion dei panini. I nostri figli sono stati cresciuti in una famiglia normale di lavoratori». La mamma poi ribadisce: «Non sono una pregiudicata, né affiliata ai clan. Ma siamo una famiglia normale, come tante, mio figlio è stato sempre curato e seguito da piccolo dalla neuropsichiatra infantile, due anni fa è diventato ingestibile e subito presi provvedimenti con i servizi sociali. Rifiutava medicinali e visite. Noi siamo una famiglia sconvolta e distrutta insieme alla vostra. Chiediamo perdono da parte di nostro figlio». Santo, cresciuto senza padre perché i genitori sono separati da molti anni, era legatissimo alla famiglia materna e vi-



Rilievi
Il luogo dove è stato ucciso Santo Imparato a Somma Vesuviana

veva in una palazzina insieme a zii, cugini e nonni. Il padre, con cui il ragazzo non aveva contatti da anni, è detenuto nel carcere di Lecce in regime di sicurezza medio-alta e, quando ha saputo della morte del figlio dalla tv, è stato colto da malore.

Oggi, intanto, sarà una giornata di nuovo dolore. Saranno celebrati alle 16 i funerali del 19enne ucciso a San Sebastiano al Vesuvio. La cerimonia funebre si terrà nella chiesa di Santa Maria delle Cinque Piane a Casoria e sarà officiata dal vescovo Mimmo Battaglia. Intanto, nel registro degli indagati, si è aggiunto un altro nome. Si tratta del ragazzo che era insieme al 17enne nel momento in cui ha fatto fuoco. Si tratta di un giovane di 18 anni che, quando era ancora minore, fu indagato anche nell'inchiesta sul gruppo di Francesco Pio Valda, il giovane ras accusato della morte di Francesco Pio Maimone. Un'altra storia, certo. Ma le analogie sono tendenzialmente sovrapponibili.

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

di **Gennaro Scala**

Preso la banda del buco dopo la rapina da «Kfc» La mente è il re dei tunnel con colpi in tutta Italia

Sei arresti. Durante l'irruzione brutalizzata la cassiera

NAPOLI «Quando facemmo i polli, che risate. Quel figlio di p... del ragazzo che fa le pulizie disse "ma cos'è carnevale? Siete vestiti da carnevale?" Acchiappai un *mascolillo* là dentro che ci fece passare». È una delle intercettazioni agli atti dell'inchiesta che ha portato alla cattura, da parte dei carabinieri, di sei uomini accusati di rapine e furti perpetrati con la cosiddetta «tecnica del buco».

Dai dialoghi registrati sono stati colti commenti chiari ed inequivocabili. Il *mascolillo* è una ragazza che lavora all'interno del fast food rapinato e che portava i capelli corti, da «maschietto», appunto. La «rapina del pollo» è quella realizzata al Kfc di piazza Carità, rievocata da-



Il bottino

Sotto la minaccia di una pistola sono riusciti a impossessarsi di circa 8.000 euro

gli interlocutori in diversi dialoghi in cui vengono tesute le lodi di chi ha l'esperienza per portare a termine con determinazione reati di questo tipo e chi, invece, ha avuto un comportamento meno attento rischiando di fare arrestare tutti, facendo cadere una scala durante uno scavo. Il capo, l'esperto, è una vecchia e inafferrabile conoscenza dei carabinieri: si tratta di Mario Mazza, 59 anni, detto 'o Zio, già finito nelle maglie della giustizia da cui è riuscito anche a districarsi. Per gli inquirenti, la mente era lui. Mazza sarebbe anche l'uomo coinvolto, qualche anno fa, nell'agosto del 2022, in un arresto eseguito a Roma dopo la scoperta del crollo di un tunnel nel quale un

uomo, ritenuto uno dei componenti della banda, rimase intrappolato ed estratta dopo ore e ore di lavoro, dai vigili del fuoco. Secondo quanto fu ricostruito, l'obiettivo dei criminali era mettere a segno un colpo in un vicino istituto di credito. Mazza fu bloccato dai carabinieri mentre era in auto vicino al

Sorveglianza
Un frame delle immagini interne di Kfc, con le fasi della rapina compiuta

luogo del cedimento. Agli investigatori riferì di essersi avvicinato per salvare una persona rimasta incastrata e di essersi poi allontanato in auto perché aveva dei precedenti.

Insieme con Mazza, i carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno anche arrestato Gennaro Aiello, 38

La vicenda

● I tunnel scavati nel sottosuolo di Napoli, per raggiungere gli obiettivi e piazzare i colpi

● Due, uno al punto vendita di Kfc in piazza Carità e alla tabaccheria in piazza Bovio. Nel primo caso avevano portato via 8.200 euro. Il bottino in tabaccheria, invece, aveva fruttato - tra tabacchi, valori bollari, sigarette elettroniche, gratta e vinci - circa 40.000 euro

Controlli

Stretta sui parcheggiatori abusivi: 10 denunce

Controlli al codice della strada sono stati effettuati a Napoli, nella Municipalità 4, presso il Rione Luzzatti, dagli agenti dell'Unità operativa San Lorenzo, unitamente al reparto Git-Motociclisti. Ventitré le contravvenzioni elevate per mancata revisione, mancata copertura assicurativa, per guida senza patente o con patente di categoria diversa, mancato uso del casco protettivo, patente di guida scaduta. Quattro i veicoli sottoposti a sequestro e tre affidati al custode-acquirente, una

patente ritirata mentre una persona è stata deferita all'autorità giudiziaria. Inoltre il personale del Git/Motociclisti ha operato anche un'attività di polizia giudiziaria mirata al contrasto dei parcheggiatori abusivi. Sono stati sorpresi nell'attività illecita di parcheggiatore dieci soggetti che sono stati deferiti all'autorità giudiziaria, a nove di essi sono stati notificati ordini di allontanamento. Tre i soggetti denunciati per inosservanza Dacur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fimmg

Medico aggredito a morsi
«Adesso meglio studi associati»

Ancora un'aggressione ad un medico di famiglia che l'altro ieri a Napoli è stato morso ad una mano da un paziente visibilmente alterato dopo un'accesa discussione. Scompiglio nello studio del professionista. Da qui l'appello della sezione di Napoli della Federazione italiana dei medici di Medicina generale (Fimmg) per voce del segretario provinciale Luigi Sparano. «Questo ennesimo atto di violenza — dice Sparano — ci conferma una volta di più l'esigenza di un cambiamento della sanità territoriale, che deve evolvere verso una dimensione aggregativa. Gli studi dei singoli medici sono ormai un rischio per i colleghi che sono esposti a minacce e violenze. È il momento di prendere atto di questa situazione e procedere a cambiamenti che possano garantire l'assistenza di prossimità, ma al contempo assicurare maggiore sicurezza ai colleghi». È da tempo che si assiste ad episodi di violenza ai danni di medici ed infermieri sia negli ospedali che negli studi privati, ormai non si è più sicuri da nessuna parte. E il problema è tanto più sentito dai medici di base che spesso lavorano da soli, in situazioni di scarsa tutela. «In una città come Napoli — conclude Sparano — non ci si può più permettere di lavorare in studi singoli. Occorre che i medici di famiglia possano contare su studi associati, un cambiamento che deve essere portato avanti anche dalle istituzioni con la messa a disposizione di locali pubblici. È così che si inizia a mettere in sicurezza la Medicina generale, garantendo un'assistenza di prossimità e, allo stesso tempo, evitando l'abbandono dei territori da parte dei colleghi ormai esausti».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA